Da Gesù alla Chiesa

I primi passi del Cristianesimo

Presentazione

Nella opinione pubblica più diffusa il periodo della "Chiesa Primitiva", ossia quel periodo che va dalla crocifissione di Gesù all' editto di Costantino, è caratterizzato da una fervida vita comunitaria dei cristiani, in condizioni di semiclandestinità, rifugiati nelle catacombe e sempre a rischio di terribili persecuzioni.

Pur non troppo lontana dal vero, questa opinione non spiega il capovolgimento globale che è avvenuto in poco più di due secoli, per cui dai martiri destinati "ad belvas" si è giunti al Concilio di Nicea, il primo concilio ecumenico con quasi trecento vescovi, convocato da un imperatore pagano che si erge a difensore della Chiesa.
Martiri e catacombe non bastano a spiegare questa evoluzione: evidentemente ci deve essere dell'altro.
È quanto si cercherà di chiarire in queste pagine, che sono appunti di "serate di cultura religiosa" tenute nel Santuario dell'Annunziata a Chieri, destinate ad un pubblico di laici interessati ad approfondire la loro storia di cristiani.

Sono ad uso esclusivo interno della Confraternita della Misericordia di Chieri e non sono commerciabili.

Ulivo secolare sul monte degli Ulivi a Gerusalemme

La situazione religiosa ai tempi di Gesù

Il movimento cristiano nasce in Palestina attorno a un nucleo di racconti, prima orali e poi scritti, che facevano capo a Gesù vissuto qualche anno prima, anche se il suo insegnamento può essere strato reinterpretato forse anche in modo profondo. Non è possibile ricostruire tutta la vicenda umana di Gesù ma solo alcuni aspetti essenziali.
A parte Gerusalemme e qualche altra città, la maggioranza della popolazione palestinese viveva in piccoli villaggi, spesso a contatto con persone di religione non ebraica.

È vero che i farisei cercavano di stabilire in ogni villaggio una piccola sinagoga ed una scuola dove si studiava la Scrittura, ma il livello della cultura religiosa e dell'adesione al giudaismo classico dei farisei era assai fragile. La fede della stragrande maggioranza della popolazione era una fede fortemente influenzata da elementi pagani, da superstizioni primitive, ricordi di antichi culti agresti.

Solo in Gerusalemme la totalità della popolazione era ebraica, e in tutta la Giudea la presenza pagana era consistente, anche se minoritaria. Ma in Galilea e soprattutto in Transgiordania la maggioranza pagana era schiacciante e spesso gli ebrei non erano ben visti.
Il "popolo di Dio" era "il popolo che cammina nelle tenebre" secondo le parole di Isaia, il gregge a rischio di dispersione, le pecore senza pastore.

Giovanni il Battista, figura per qualche verso enigmatica che certamente aveva avuto a che fare con le comunità essene, ebbe per primo l'intuizione di rivolgersi alla totalità dei palestinesi, ebrei e pagani, osservanti e non osservanti, di ogni tendenza religiosa, giusti e peccatori, tutto quel "popolo di Dio" abbandonato a se stesso, proponendo un pentimento seguito da un bagno purificatore, in una sorta di reintegrazione nel "popolo di Dio" di tutta quella massa di povera gente ignorante sospetta di paganesimo.

Gesù si pose nettamente sulla via di Giovanni rivolgendosi a tutti indistintamente, senza fare caso alla fede religiosa o all'appartenenza etnica o culturale delle persone che incontrava, al di là di ogni settarismo.
Con la differenza che, invece di attirarli nel deserto come faceva Giovanni, Gesù portò la reintegrazione nel popolo di Dio, la salvezza, direttamente "a domicilio" nelle strade e nelle piazze dove incontrava la gente, attraverso una sua predicazione che riduceva le esigenze della Legge all'amore di Dio e del prossimo e offriva a tutti la pace con Dio.

L' universalità del messaggio di Gesù si esprime anche attraverso la sua totale autonomia spirituale nei confronti dei "grandi di questo mondo", siano essi ricchi e potenti, sacerdoti o laici.

L'episodio della cacciata dei venditori dal Tempio è un chiaro esempio della sua libertà di pensiero nei confronti del potere religioso, ed anche la scelta dei Dodici non è la costituzione di un gruppo esclusivo ma di un centro operativo di "pescatori di uomini": è chiaro che lui vuole arrivare al maggior numero possibile di persone.

La chiesa madre di Gerusalemme

Sulla comunità di Gerusalemme subito dopo la crocifissione c'è un buio profondo. Alcuni accenni del libro degli Atti fanno pensare ad una comunità semi monastica, un po' come gli esseni, dedita alla predicazione e all'assistenza dei poveri, ma certamente in questa comunità c'è stato anche un profondo ripensamento sui fatti che erano avvenuti.

È qui con ogni probabilità che viene scritto il primo racconto della passione di Gesù, scavando nei Profeti, nella tradizione davidica, nella salmodia, ed è qui che viene fatta l'identificazione di Gesù con il Messia, "Jesus Christos", Messia che è sempre il vincitore, in questo caso il vincitore della morte.

Poi Pietro e Giovanni si staccano dal gruppo di Gerusalemme dove la figura dominante già ben prima del 50 è Giacomo, il fratello del Signore.
Di Giovanni si perdono le tracce mentre Pietro diventa il missionario itinerante che ritroviamo nella veste di mediatore fra le varie comunità.

Roma. Catacombe di San Callisto. Cristo seduto fra Pietro e Paolo.

La chiesa di Gerusalemme non era certamente una realtà monolitica stretta attorno all'austero Giacomo, perché una parte consistente anche se minoritaria di credenti in Gesù era formata da ebrei di lingua greca originari di qualcuna delle tante colonie ebraiche sparse dovunque e rientrati nella Città Santa. Gli Atti di Apostoli di Luca li definisce "ellenisti" e sottolinea una certa frizione tra questi e gli altri ebrei più tradizionalisti.

Si pensa che tre quarti degli ebrei vivesse al di fuori della Palestina già prima del tracollo del 70: una grande colonia di lingua aramaica viveva in Mesopotamia e aveva avuto influssi importanti sul pensiero ebraico introducendo alcuni elementi di origine iranica, angeli, diavoli ecc. Ma erano soprattutto nel bacino orientale del Mediterraneo, in Siria e in Egitto, le grandi città dove prosperavano le colonie ebraiche, e nella capitale culturale di allora, Alessandria, dove da tempo si era tradotta la Bibbia in lingua greca per renderla accessibile a quegli ebrei che non conoscevano più l'ebraico.

Per questi ebrei l'atto religioso più importante era il pellegrinaggio a Gerusalemme, e in fondo l'aspirazione a tornare nella Città Santa: *"si attacchi la mia lingua al palato se mi dimentico di te, Gerusalemme"* recita un salmo.
Anche a Gerusalemme esistevano sinagoghe di lingua greca, frequentate da persone che avevano avuto una formazione culturale molto diversa dai loro connazionali che mai si erano mossi dalla Giudea.
In queste sinagoghe l'autorità del Tempio e dei Sommi Sacerdoti sadducei non era così assoluta, e quando una parte di questi ebrei "ellenisti" passò nella comunità dei credenti in Gesù, cominciarono a pesare il rigore e la rigida osservanza della Legge imposta da Giacomo.

Con il martirio di Stefano i cristiani ellenisti furono cacciati dalla Capitale e cercarono rifugio dove l'autorità del Tempio non avrebbe potuto trovarli, ossia in Samaria, fieramente nemica dei Giudei, e nelle città costiere della Siria e dell'Asia Minore, dove svolsero una intensa attività di proselitismo.
Intanto a Gerusalemme la comunità cristiana di origine giudaica era sopportata come una nuova corrente spirituale dell'ebraismo, ma un grave rischio derivava dalla presenza di due realtà religiose che, pur richiamandosi allo stesso Gesù, avevano orientamenti culturali molto diversi.
Qui si inserisce il lavoro di mediazione che Atti attribuisce a Pietro per far convivere cristiani di estrazione diversa, ebrei e non ebrei, almeno intorno alla tavola eucaristica, senza che nessuno fosse considerato impuro. Ma i problemi non finivano lì: con il volgere del tempo la presenza di tanti ex pagani, che nulla sapevano della Bibbia, poteva portare a derive gravissime sul piano della fede e dei comportamenti; intorno agli anni 40 da Gerusalemme si pensò di mandare ad Antiochia il cipriota Barnaba, uomo fidato, per controllare la situazione.

Abbazia di Novalesa (Piemonte). Affresco della chiesa abbaziale: la lapidazione di Santo Stefano.

L'eredità di Gesù in terra di Israele.
Gesù non ritorna, eppure la sua causa procede.

Al centro della predicazione di Gesù c'era l'annuncio del Regno di Dio, espressione ricorrente sia nei Sinottici che nel Vangelo di Tommaso. Nelle forme del giudaismo dell'epoca, l'espressione significava sia il regno eterno di Dio sulla creazione, sia che egli avrebbe affermato in maniera definitiva la sua signoria sulla creazione attraverso una futura trasformazione dell'universo, seguita da un giudizio che avrebbe annientato il male e i suoi operatori.

Gesù afferma che questo Regno ha già cominciato a rendersi presente attraverso la sua azione e la sua parola: quando caccia i demoni o guarisce i malati vuole significare che la salvezza è già iniziata, pur nell'attesa della catastrofe finale ritenuta imminente.
Gesù è il portatore della misericordia di Dio, anche se non ha mai rivendicato per se stesso il ruolo di Messia.

Il popolo di Dio versava in condizioni miserande, oppresso dalle forze del male a tutti i livelli: Gesù rappresenta la misericordia di Dio offerta a tutti quanti volessero accettarla. Nella tensione tra i due attributi di Dio, giustizia e misericordia, Gesù rappresenta il volto misericordioso, lo spazio del perdono e dell'amore anche verso il nemico.

Entrato in conflitto con l'aristocrazia sacerdotale, dopo uno processo sbrigativo fu condannato a morte, condanna forse da lui presagita, ma accettata come momento di realizzazione del Regno.

Il Regno invece non arrivò.

Tutta l'azione di Gesù avrebbe potuto terminare con la sua morte, come avvenne per altri prima e dopo di lui, ma non fu così.

Cafarnao, la cosiddetta "casa di Gesù".

Un gruppo solido e articolato di seguaci

L'attività di Gesù si era svolta principalmente in Galilea e in misura minore in Giudea, anche se Giovanni fa agire Gesù a Gerusalemme per almeno tre Pasque.

Osserviamo tipologie diverse di seguaci. Un gruppo, uomini e donne, condivideva lo stile itinerante di Gesù, alcuni avevano lasciato le loro famiglie in modo temporaneo come Simone ed Andrea, che pure tornano a fare i pescatori a Cafarnao, altri non avevano una famiglia, come Maria di Magdala che non è identificata con il nome di qualche uomo.

Questi hanno condiviso periodi estesi dell'attività di Gesù, ne hanno seguito il comportamento (omissione delle norme di purità rituale, pasti con persone giudicate impure), hanno ascoltato con regolarità il suo messaggio, hanno ricevuto una istruzione più profonda. Questo gruppo era certamente più ampio di quello dei Dodici, e, al suo interno, qualcuno godeva di maggiore intimità con Gesù: Simone, Giovanni, Giacomo, Andrea.

Ogni discepolo è divenuto tale in modo diverso: alcuni chiamati direttamente da Gesù, altri presentati spontaneamente, altri ancora guariti o invitati da altri seguaci. Certamente Gesù aveva un acume particolare nello scegliere le persone più capaci per mandarle in missione ed estendere la sua opera.

La scelta dei Dodici non è che una delle iniziative prese da Gesù entro la cerchia dei discepoli.

È probabile che Gesù attendesse per un futuro prossimo l'intervento finale di Dio e dunque non si prospettasse una lunga continuazione del mondo presente, tuttavia ha costruito un gruppo con delle forti motivazioni, un forte legame con lui e una consapevolezza del proprio compito.

Accanto a questi seguaci itineranti, c'era un vasto gruppo di simpatizzanti sedentari, i quali continuavano a vivere nelle loro case ma fornivano un sostegno materiale indispensabile al gruppo itinerante, e hanno accolto il messaggio di Gesù in un contesto familiare (Marta e Maria, Lazzaro, Zaccheo ecc.), un contesto dove i ricordi relativi a Gesù sono elaborati in modo più stabile che non quelli dei predicatori itineranti.

Questo ha favorito la conservazione di narrazioni particolarmente legate a Gerusalemme, quali l'istituzione dell'eucarestia e la passione.

Un messaggio capace di sopravvivere al suo autore

Il gruppo dei seguaci di Gesù, molto articolato, era capace di conservare la sua memoria e di adattarla e modificarla nelle forme che gli sviluppi esigevano. Infatti il suo messaggio sembrava essere molto legato ad una prospettiva breve, in cui Dio avrebbe radicalmente cambiato la sorte del suo popolo. Una attesa dunque breve, in cui i discepoli avrebbero preparato il ritorno di Gesù sulla terra e la conseguente trasformazione del mondo.

Questa attesa fu delusa, e i cristiani dovettero elaborare in altra forma il pensiero di Gesù, sostituendo la tensione verso il regno imminente con l'adattamento al mondo per un tempo indeterminato, creando dunque le strutture adatte a questa nuova prospettiva. Questo fu uno snodo essenziale.

D'altra parte Gesù stesso aveva annunciato che il regno era già presente ed attivo durante la sua attività missionaria sul suolo di Israele, un regno che era come un granellino di senapa, destinato a crescere e ad arrivare a tutti prima del giudizio finale, prima del risveglio e del riscatto di tutto il popolo.

Era questo un tempo breve, ma un tempo capace di dilatarsi finché l'annuncio non fosse arrivato a tutti, era il tempo in cui bisognava mantenere viva la memoria di Gesù in attesa dell'evento finale indipendentemente dalla sua venuta. Il messaggio stesso di Gesù conteneva le premesse per una prosecuzione della sua opera dopo la sua morte.

Una panoramica suggestiva sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme.